ANNO XXI. — Mercoledì, 14 Ottobre 1868 — N. 285.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia, Austria e Germania	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbuonamenti cominciano col 1° di ogni mese.

Richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via S. Gallo, N. 31 piano terreno. In Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19. Nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi all'*Hagence Havas*, rue J. J. Rousseau, N. 51; a Londra, *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, N. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli Annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali* di A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, N. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 13 ottobre

Tutte le relazioni che ci giunsero da Milano intorno al soggiorno dell'imperatrice di Russia si accordano nel dire ch'essa ogniqualvolta ha posto il piede fuori del palazzo che l'ospitava, fu sempre contornata da una turba di cenciosi che le dimandavano la limosina. È probabile adunque che se essa conserverà qualche memoria della sua dimora a Milano, e pur troppo dobbiamo temere che sia lo stesso nelle altre città d'Italia, sarà quella dei mendicanti ond'è popolata e che per lei la capitale morale le si presenterà alla mente come la capitale dei pitocchi. Visto anzi che a questi signori pezzenti si lasciava la più ampia libertà di assediare l'augusta visitatrice, noi facciamo maraviglia d'una cosa sola, cioè che non siansi organizzate tosto le importazioni dei questuanti a cento miglia di distanza per dare così ai forestieri che ci visitano una più alta idea della nostra civiltà.

E Milano può vantarsi di essere una delle più ricche città d'Italia: ha nel suo seno più numerosi e meglio provveduti gli istituti di beneficenza che dovrebbero rendere impossibile addirittura questa sconcezza dell'accattonaggio, come infatti in altri tempi era impossibile. Ma adesso abbiamo il governo costituzionale e pur troppo, secondo taluno, per non dire moltissimi, pare che la costituzione sancisca nel suo primo articolo: che le leggi non debbono eseguirsi.

È una cosa deplorabile il modo con cui vien fatto il servizio della pubblica sicurezza, quantunque lo si spieghi benissimo cogli avvenimenti politici attraverso ai quali siamo passati. Le questure hanno creduto di ereditare l'odiosità ond'erano colpiti gli antichi uffici di polizia, e fu ed è sempre loro studio di darsi men fastidio che possono per non essere censurate.

Riconosciamo benissimo anche noi che una gran parte della colpa la si deve a quel pubblico che è sempre pronto a gridare contro l'autorità ed a sposare la parte dei birboni, lamentandosi dopo che questi fioriscano; ma la pubblica autorità non dovrebbe attingere a queste sciocche manifestazioni, bensì nel sentimento del proprio dovere l'impulso a fare quanto le spetta; altrimenti avviene che il suo prestigio ne scapita e quando giunge il momento in cui è richiesta un'azione energica per qualche motivo grave ed imperioso, non è possibile ottenerla perchè non si seppe esercitarla nelle cose di minor momento e bisogna ricorrere ai rimedii straordinarii dei governi militari e degli stati d'assedio.

Nella quistione che noi promoviamo i riguardi d'umanità non c'entrano punto. Quei cinquanta cenciosi che si assunsero la rappresentanza del popolo milanese attorno all'imperatrice di Russia non sarebbero morti di fame senza la limosina che le hanno strappata; nè furono da questa limosina messi in grado di non chiederne più. Ma quando si ha, in un modo così evidente, l'esempio del dispregio in cui sono tenuti gli ordini superiori e le norme della pubblica sicurezza, è naturale che s'infiltri a poco a poco l'idea nel pubblico dell'impotenza del governo, ed è questo il male più grosso perchè si viene a poco a poco al punto in cui la sua autorità viene offesa in materie di assai maggiore importanza e, per ricostituirla, occorrono rimedii straordinarii dei quali vorremmo poter far senza.

L'OFFICINA DE' FRANCOBOLLI

L'officina governativa istituita a Torino per la fabbricazione de' francobolli è uno degli opifici più notevoli, per l'ordinamento interno e pei risultati che ottiene. Noi fummo a visitarla, verso la fine dello scorso mese di agosto, e l'egregio direttore di essa, cav. Berruti, volle, con rara cortesia, esserci di guida e mostrarci tutte le particolarità dello stabilimento.

Quale poi non fu la nostra sorpresa nel leggere in una corrispondenza fiorentina di un giornale milanese, che quella officina, la quale, secondo le sue informazioni, aveva costato un mezzo milione, allorchè l'onorevole Sella era ministro della finanza, era stata alienata da un pezzo quasi per niente ad uno speculatore, di cui il corrispondente prudentemente aveva taciuto il nome! Ci saremmo mai sbagliati, ed abbiamo creduto di visitare un'officina governativa, mentre eravamo in uno stabilimento privato?

Se ci fu sbaglio, non poteva essere che del corrispondente, il quale scrisse di un opificio patrio come potrebbe scrivere delle cose della Cina. E chi ne volesse una prova non ha che a leggere la Relazione del 2 aprile 1868, presentata dal direttore dell'officina al ministro della finanza e da questo trasmessa alla presidenza della Camera il giorno 3 settembre scorso ed ora distribuita.

In questa Relazione si danno i risultamenti economici ed amministrativi per l'anno 1867, con tutti quei minuti ragguagli che valgono a soddisfare la più sfrenata curiosità.

La produzione dell'anno è stata considerevole, ascendendo a 106 milioni di francobolli, a circa 19 milioni di marche da bollo, a 69,900 buoni del tesoro, oltre ad altri meno importanti lavori.

Si calcola che se i francobolli si avessero avuti a fare in Inghilterra al prezzi più ristretti, e gli altri lavori in officine private, la spesa sarebbe stata di L. 186,858 07, mentre invece non fu che di L. 144,770 59. Si ebbe perciò il beneficio netto di L. 42,087 48. E si noti che nelle spese vi ha quella di lire 27,225 per 21,100,000 francobolli che furono fabbricati a Londra.

L'importanza di questo benefizio, leggesi nella Relazione, si vedrà paragonandolo al capitale impiegato a produrlo. In questo capitale non si deve in alcun modo comprendere il valore delle filigrane e delle incisioni, perchè, anche quando la fabbricazione dei francobolli e delle marche da bollo si faceva a Londra dalla casa De la Rue, le incisioni erano già proprietà del governo, ed i prezzi relativi che qui si sono presi per termine di paragone non comprendono l'interesse del capitale impiegato nelle incisioni. Il capitale adunque a cui deve riferirsi il beneficio netto ottenuto, è quello spettante propriamente all'officina, che era di lire 177,625 03 al principio dell'anno 1867, e crebbe gradatamente sino a raggiungere la somma di lire 267,516 42 in fine dell'anno. Supponendo che l'accrescimento del capitale durante l'anno siasi fatto in modo uniforme, ciò tornerebbe economicamente lo stesso come se si fosse avuto per tutto l'anno un capitale medio di lire 222,570 72. Or bene, il beneficio ottenuto corrisponde ad un interesse del 23 70 per cento sul capitale che si aveva al principio dell'anno, e del 18 92 sul capitale medio, e quand'anco si volesse addirittura distribuire il beneficio sulla massima somma raggiunta dal capitale in fin dell'anno, si avrebbe ancora un interesse del 15 74 per cento. Ma se l'officina fosse stata come un privato industriale retribuita pei suoi prodotti a misura delle consegne, essa avrebbe potuto ricavare un frutto dagli stessi benefizi già realizzati, di modo che la somma dei benefizi in fin dell'anno ne sarebbe ancora stata aumentata. Le quote d'interesse sovra stabilite debbono adunque per questa ragione riguardarsi come inferiori al vero.

L'officina è amministrata con molta parsimonia. Ha un direttore, un applicato, un computista, due capi meccanici, un capo levigatore, un incisore di caratteri; in tutto sette impiegati con istipendio fisso. Vi hanno poi 30 operai, 15 operaie e 6 ragazzi a paga giornaliera. Le cure che richiede la fabbricazione dei francobolli e delle marche da bollo sono molte; e bisogna dire che non se ne omette alcuna ed i francobolli d'Italia vanno noverati fra' più belli e più difficili ad essere contraffatti.

Crediamo che l'officina potrebbe imprender altri lavori, come fabbricazione delle cartelle del debito pubblico ed anche di biglietti di Banca. Essa è fornita di macchine stupende, ed è riuscita a far essa medesima le riparazioni e rifabbricar i pezzi che si guastano, senza più ricorrere a Londra. Non diremo nulla del come è diretta ed amministrata; la Relazione ce ne dispensa.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Napoli, 11 *ottobre* — Il Vesuvio è venuto a fare un poco di diversione alle notizie della Spagna, che per altro tengono sempre il primo posto nell'attenzione pubblica e dirò anche nei timori e nelle speranze dei diversi partiti.

Il nostro vulcano adunque dopo un quattro mesi di mezza sonnecchiatura, tutto ad un tratto si è svegliato, e per primo atto di sua forza ha con un colpo di spalle demolito una parte del cono che si era formato al vertice del monte collo accumularsi delle scorie della lava della ultima eruzione.

Ciò successe nella notte dall'8 al 9, e quando nulla aveva preparato ad un simile colpo di scena, poichè se dal 1° corrente fino alla sera dell'8 il cratere si era mostrato ad intervalli più animato del solito, non aveva però oltrepassati mai i limiti modesti in cui si era tenuto dacchè aveva terminato le sue rappresentazioni pirotecniche; erano *boati* più o meno prolungati o rimbombanti, susseguiti da una buttata di scoria rovente, ma nulla più. Dal 9 invece lo spettacolo è veramente di *cartello*, poichè appena apertasi la breccia nel *cono* di cui vi parlai più sopra, la lava trovò una via facile per uscire dalla gran conca del cratere nella quale stava in ebullizione, e tosto ne approfittò per discendere lentamente verso il sottoposto piano dell'*Atrio del Cavallo*, che però ieri a sera non era ancora giunta a toccare. L'eruzione questa volta si presenta con fenomeni affatto speciali. Il fumo per esempio ha un odore diverso da quello delle passate eruzioni, cosa che fu tosto avvertita dall'illustre prof. Palmieri che da oltre 15 giorni, da esperimentato generale, stava tenendo d'occhio dall'*Osservatorio* il suo terribile avversario.

Sebbene poi fino ad ora le lave scorrano con una velocità moderata, hanno però maggiore luminosità di quelle dello scorso inverno, sopratutto al punto di uscita, dal quale gettano ad una grande distanza una luce vivissima mista a nero fumo, che fantasticamente lo si vede tingersi di un rosso fosco e con una corsa precipitosa dileguarsi nello spazio spintovi dal vento che su quella altezza spira sempre con una certa forza. Questo spettacolo si gode completo soltanto di notte, poichè di giorno non si vede punto la fiamma che corona la crepatura del cono, e solo si può distinguere il luogo occupato dalla lava, dal fumo che si innalza da essa a misura che si va raffreddando. Dal cratere poi esce sempre una densa colonna di fumo ora bianco, ora bigio e qualche volta anche nero, a seconda delle materie di cui esso è impregnato.

Nella notte dell'8 e tutto il giorno susseguente dal fondo del vulcano uscirono buttate di sabbia fina e nerissima, sicchè in poco tempo le terrazze e le finestre dell'Osservatorio ne rimasero coperte. Ieri questo fenomeno cessò ed il fumo ridivenne bianco, screziato però di tratto in tratto di giallognolo o di grigio.

Finora il numero dei curiosi fu assai limitato, causa principalmente il tempo che da poco in qua si mantiene sempre propenso alla pioggia e quindi pochi si fidano di avventurarsi in una corsa al Vesuvio col pericolo di essere colti fra quei dirupi da un forte acquazzone, senza avere neppure la speranza di poter trovare un sicuro rifugio contro l'imperversare della stagione.

A nostro disdoro dobbiamo dire che la più colpevole incuria ha regnato fin qui nel provvedere alla sicurezza ed ai bisogni dei viaggiatori, mentre sarebbe cosa così facile il portarvi rimedio, e con vantaggio non indifferente del paese! La strada che conduce all'Osservatorio ed al Piano od Atrio del Cavallo è un vero *cassecou*. Se non accadono maggiori disgrazie è perchè i cavalli su cui si è obbligati di fare quel faticoso tragitto sono da *padre in figlio* abituati a camminare sulle scorie delle lave e quindi, salvo il caso della rottura della cinghia della sella o delle staffe, cosa che succede non di rado per la vetustà e cattiva qualità degli oggetti di bardatura che sono gettati addosso a quei magri ronzini, è difficile che per colpa della vostra cavalcatura vi possiate trovare in pericolo di vita.

Chi si decide di andare al Vesuvio, bisogna che faccia le sue *provviste* come se avesse da traversare il deserto, a meno che non si decida di lasciarsi sgozzare dal così detto eremita dell'Osservatorio, che per un cibo microscopico e bene spesso impossibile a trangugiare vi fa pagare delle somme relativamente favolose.

La provincia da qualche anno va allogando qualche piccola somma per tenere almeno praticabile il sentiero a cavallo che ora si osserva, ed anche per fornire ai viaggiatori il mezzo di salire il Vesuvio, e ciò dietro le più vive istanze del prof. Palmieri, ma questo non basta nè le nostre autorità provinciali e comunali hanno fatto quanto era nel loro obbligo di ordinare. Il comune di Resina sopratutto è imperdonabile in questo affare, poichè per tutelare gli interessi di 15 a 20 individui che servono di guida ai curiosi, oppone la massima inerzia a qualsiasi progetto di miglioramento nei mezzi di comunicazione tra il suo abitato e la montagna, mentre se vi fosse una strada carrozzabile, da poter essere battuta da *omnibus*, quei dirupi diventerebbero fonti inesauribili di ricchezza per quelle popolazioni, pel gran numero di persone che andrebbero ogni giorno a fare una corsa fino ai piedi del Vesuvio ed a passarvi la giornata come in luogo di piacevole ritrovo, che ben presto verrebbe popolato di alberghi e di trattorie di campagna. I Borboni avevano fatto costruire una magnifica strada fino all'Osservatorio, di cui tratto tratto si vedono ancora le vestigia; sfortunatamente essa venne guastata, se non vado errato, dall'eruzione del 1854, e d'allora in poi nessuno pensò più a riattarla. Anche il palazzo dell'Osservatorio, che appartiene al governo, va a poco a poco subendo la stessa sorte, poichè è già in varie parti puntellato ed alla prima scossa un po' forte che abbia dalla montagna, corre pericolo di rimanere un mucchio di ruine.

L'INDIRIZZO DEL SIG. GLADSTONE

Anche il sig. Gladstone ha pubblicato il suo manifesto elettorale che ci è recato dai giornali inglesi del 10. Dopo aver parlato del *bill* di riforma elettorale che dice essere suscettibile di molte modificazioni, e di avere accusato il gabinetto presieduto dal sig. Disraeli di avere accresciuto il bilancio delle spese di circa tre milioni, e d'aver trascurato gl'interessi del paese, l'on. Gladstone si esprime nei seguenti termini riguardo alla quistione della Chiesa d'Irlanda:

La Chiesa d'Irlanda è la Chiesa di una minoranza insignificante. È bensì vero che questa minoranza mentre è insignificante di numero, è grande per le sue proprietà, per la sua educazione ed il suo potere. Ma tutto ciò non fa che aggravare l'ingiustizia; poichè se una Chiesa nazionale non è la Chiesa della nazione, dev'essere per lo meno una Chiesa povera. Ogni argomento che si può addurre in favore degli stabilimenti civili di religione, è una satira contro l'esistenza della Chiesa d'Irlanda.

Ma se da un canto questo Stabilimento non produce nessun vantaggio, fa però che i capitali destinati al beneficio della nazione siano malissimo applicati. Esso è un ricordo di passate oppressioni e perversità; fa esacerbare le dispute religiose infondendo in esse il sentimento o lo spirito d'ingiustizia politica e suscita la polemica nella sfera della vita sociale e degli affari pubblici. Noi non proviamo la menoma sorpresa nel trovare che dall'abolizione delle leggi penali in poi il numero relativo dei protestanti in Irlanda sembra essere diminuito.

Io considero l'abolizione di questo Stabilimento irlandese come l'adempimento d'un dovere di vita civile che farebbe sparire un'ingiustizia nazionale, vi scorgerei la condizione necessaria al successo di tutt'i tentativi fatti per assicurare la pace e la tranquillità in quel paese; infine con ciò si libererebbe il clero da una falsa posizione, appoggiata e sostenuta soltanto dal pregiudizio, e si aprirebbe così una carriera più vasta all'esercizio del loro sacro ministero. Questo è un cambiamento radicale, noi lo ammettiamo ma può essere effettuato con un appoggio prudente ed energico.

APPENDICE

UN DON CHISCIOTTE DEL SECOLO XIX

Racconto di F. D'ARCAIS

Progetti del Panzotti.

XXXI.

Il governo *lemme lemme* del granduca non era certamente da confondersi con altri governi oppressori che in quel tempo dilaniavano la povera Italia. Era impresa assai difficile il fuggire, a cagion d'esempio, dalle carceri austriache, od anche da quelle di qualche altro tirannello. In Toscana, al contrario, dove il carattere principale dei governanti era l'inerzia, i processi politici di rado o quasi mai riuscivano a funesti risultati. Tito non correva serii pericoli, e forse i timori d'Enrichetta erano esagerati. Essa che consigliava prudenza e senno all'amante, era poi disposta a commettere le più solenni pazzie per venire in suo aiuto. Conveniva, ad ogni costo, trovare una via di scampo. Condurlo via dal carcere con la violenza, era impossibile; adoperando l'astuzia, era troppo incerto l'esito del tentativo. Enrichetta aveva fatto soverchio assegnamento sulle proprie forze; quando giunse il momento di agire, si trovò alquanto imbarazzata. Il Panzotti si cacciava le mani fra i capelli e mentre la sua compagna si poneva a tortura i cervello per prendere una risoluzione, egli se ne andava a zonzo per le vie di Firenze. Mercè i denari somministratigli dalla fanciulla, s'era un po' rimpannucciato ed aveva spinto l'ardire fino a mostrarsi al caffè Doney, dove capitava frequentemente anche il marchese Barbini.

Una sera ritornando a casa disse ad Enrichetta:

— Meglio un asino vivo che un dottor morto. Sono un asino, lo so.... ma qualche buona idea c'è anche nella mia testa; oh! sì che la c'è!

— Avete trovato modo di liberare il povero Tito?

— Trovato! trovato!... Voi fate presto a dire: trovato. Ma ho trovato una persona che troverà la via per trovar modo di salvare il nostro amico.

E il buon gerente rideva sgangheratamente di questo suo stupido scherzo.

— Via, disse la fanciulla, la strada è un po' lunga...

— Ma tutte le strade conducono a Roma. Anch'io ho i miei progetti e i miei segreti, e valgono quanto i vostri, giacchè finora in favore di Tito avete fatto un bel nulla...

— Ma si potrebbe sapere?...

— Niente. Son muto come la tomba. A cose combinate saprete tutto. Non mi fido delle donne.

Il buon Panzotti credeva d'avere scoperto il Perù. Enrichetta però non tenne gran conto delle sue parole. Conosceva l'ex-gerente e non ne sperava grande aiuto. Eppure il Panzotti questa volta aveva avuto un felice pensiero.

Il Barbini, come i lettori ricorderanno di aver udito dalla sua bocca medesima, non era privo, a Firenze, di amici autorevoli e potenti. Figlio egli stesso d'un vecchio militare, che nelle guerre napoleoniche aveva combattuto nelle schiere della Santa Alleanza, e che più tardi, nel 21 e nel 31, aveva efficacemente cooperato alla repressione dei liberali, il nostro marchese, sebbene non professasse in politica opinioni ben chiare e determinate, tuttavia riceveva ancora il riverbero della gloria paterna, ed il suo nome suonava onorato nel campo della reazione. Le rivelazioni di Tito sul palco scenico della Piazza Vecchia e lo scandalo che n'era seguito avrebbero potuto nuocergli, ma il colpo di spada dato al suo offensore aveva cancellata la sinistra impressione prodotta da quella scena. Presso i suoi amici di Firenze il Barbini diceva di essersi allontanato dal Piemonte, perchè i pari suoi non vi erano più rispettati, nè tenuti in quella considerazione a cui avevano diritto pei servizi resi alla causa dell'ordine e della religione, e pel sangue nobile che scorreva loro nelle vene. Ricevuto e ben accolto nelle famiglie più devote al granduca, era in grado di pronunziare qualche parola di raccomandazione in favore di Tito. Ma come mai il Panzotti poteva immaginare che il marchese fosse disposto a ciò fare, dopo che il Del Vento era stato tanto ardito da coprirlo d'insulti e di vergogna?

L'ex-gerente non era un Metternich nè un Talleyrand, ma cionondimeno, dava prova in quest'occasione di conoscere l'arte della diplomazia. E qui conviene avvertire che il nostro Panzotti nulla sapeva del passaggio fatto delle obbligazioni del marchese a favore del Tromboli dalle tasche di Tito in quelle di Pippo, e tanto più ignorava che quest'ultimo le avesse vendute al Bellavita. Egli credeva che fossero ancora in potere dell'ex-direttore del *Rogo* e che questi le tenesse presso di sè oppure le avesse nascoste prima di venir arrestato. E ragionava a questo modo:

— Al marchese Barbini deve premere sovra ogn'altra cosa di avere nelle proprie mani que' documenti. Tito, finchè non è decisa la sua sorte, non paleserà dove le abbia poste. Se il Barbini intercede per farlo rimettere in libertà, noi sapremo ben costringere il nostro amico a restituirgli le *obbligazioni*. Questa considerazione, unita alle preghiere di Enrichetta, ci renderà propizio il signor marchese...

E si fregava le mani, esclamando: incomincio a credere d'essere diventato un grand'uomo!

Ritornò pertanto al caffè Doney, e, visto il Barbini, che aveva conosciuto a Torino in casa dell'avvocato Bellavita, gli si fece arditamente incontro, col cappello in mano ed inchinandosi fino a terra.

Il marchese lo guardò d'alto in basso e poi disse con tuono sprezzante:

Continuazione. V. N. 195, 196, 199, 201, 202, 203, 205, 206, 208, 209, 211, 214, 215, 216, 220, 222, 224, 225, 229, 230, 232, 233, 235, 237, 238, 240, 242, 243, 245, 247, 249, 251, 252, 256, 257, 259, 261, 263, 265, 266, 268, 270, 272, 273, 275, 277, 279, 280, 282 e 284

Nel far ciò dobbiamo esser guidati da tre considerazioni, bisogna cioè aver riguardo agl'interessi ed ai sentimenti irlandesi, rendere ampia giustizia a coloro che perderebbero in materia di privilegi civili, fa d'uopo infine por mente allo spirito di uguaglianza in tutt'i suoi più minuti particolari.

Dopo che si saranno seguite queste norme, rimarranno a disposizione dello Stato considerevoli proprietà.

La loro destinazione, secondo me, dev'essere suggerita al Parlamento da coloro i quali (come il governo) hanno mezzi ed autorità per esaminare attentamente i provvedimenti decretati della legge alle varie deficienze pubbliche e sociali dell'Irlanda, e di considerare in ogni caso l'urgenza della domanda e la facilità di soddisfarla.

Non sarebbe però conforme ai principii della misura che vogliamo far adottare, se lo Stato dopo avere abolito la dotazione della Chiesa, destinasse i suoi fondi ad un altro scopo religioso sotto forma diversa.

Per riassumere questo importante argomento diremo che le cose non possono rimanere come stanno ora. Dopo le recenti discussioni non può neppure trattarsi di conservare la dotazione totale. Restringere o mutilare la Chiesa esistente col ridurre i suoi uffici spirituali era la proposta della commissione reale; ma non sappiamo ancora se il ministero vuole adottarla.

Noi dell'Opposizione, abbiamo fatto il nostro dovere. Ora spetta a voi di prendere la decisione. V'è aperto dinnanzi un sentiero largo e ben definito. La nostra politica è chiara e noi non esitiamo ad esporla e confessarla, è quella che vuol mettere fine allo stabilimento civile della Chiesa d'Irlanda. Questa politica è stata solennemente sanzionata dai rappresentanti della nazione eletti nel 1865. Io chieggo dunque con fiducia la vostra approvazione per questa linea di condotta, l'unica giusta e l'unica giovevole.

L'ENTRATA DEL GENERALE PRIM A MADRID

Scrivono da Madrid, 7 ottobre, alle 11 di sera:

La giornata aveva cominciato male; essa finisce bene.

Il generale Prim fece oggi la sua entrata e se dico che mai uomo ricevette una simile ovazione si può credermi, poichè Dio sa quante altre ovazioni io vidi a Parigi ed altrove.

L'arrivo del generale era annunziata per il tocco e mezzo. Fino dalle 11 tutte le truppe della guarnigione e tutte le compagnie della guardia nazionale eransi recate alla stazione del Mediterraneo, frammiste a deputazioni di studenti, di operai, di orfani, di poveri, ecc. ecc. Tutta la colonia italiana andò pure incontro a Prim con un'orchestra che suonava pezzi d'opera accompagnati dai coristi del teatro reale. Tamberlick vi si trovava facendosi notare per il suo entusiasmo.

Anche la colonia francese aveva una rappresentanza numerosa che cantava la Marsigliese accompagnata dalla musica.

I francesi e gl'italiani furono molto applauditi; ma, per quanto mi costi, io debbo confessare che gl'italiani ebbero il maggiore successo.

Per andare alla stazione, ognuno recandovisi per diverse parti, le cose passarono con ordine, ordine tuttavia relativo; ma al ritorno questi 300,000 abitanti, uomini donne, fanciulli, vollero prendere la medesima strada, quella che doveva percorrere il generale Prim, e ne risultarono scene strazianti.

Sotto le mie finestre in calle d'Alcala, all'entrata della Puerta del Sol, la folla ammonticchiata non poteva nè avanzare, nè retrocedere; era cosa spaventosa, orribile. Le donne cadevano svenute; delle madri le quali ebbero l'imprudenza di condurvi i proprii bambini, i loro lattanti, sentivano mancarsi, e prima di piegare, stendendo le braccia in aria, passavano le loro creature ai loro vicini, i quali, da uno all'altro, li mettevano in salvo nelle botteghe rimaste aperte o sotto i portoni. Talvolta pur troppo il bambino non giungeva fino là, poichè uno di quelli che voleva salvarlo cadeva a sua volta; una voragine si apriva e si richiudeva; la folla camminava sopra queste povere vittime e l'aere risuonava di grida di dolore, tanto più strazianti in quanto che erano coperte dagli applausi.

Questo stato di cose durò circa due ore, durante le quali il generale Prim corse mille volte il pericolo di essere alzato a braccia di popolo e portato in trionfo. Bisognò metterlo, non in testa, ma in mezzo ad un numeroso stato maggiore, il quale dovette fare sforzi erculei per proteggerlo contro gli eccessi d'entusiasmo d'una popolazione inebbriata di gioia, pazza, sconfinata. Egli impiegò tre ore e mezzo nel suo tragitto, ed allorchè giunse al palazzo della *Gobernacion* (ministero dell'interno), sulla Puerta del Sol trovavansi sempre i tre quarti del lungo corteggio che lo accompagnava. A sette ore ancora le strade erano ingombre di guardie nazionali che non avevano peranco potuto rientrare nei loro quartieri.

Giunto alla *Gobernacion* il generale Prim si mostrò al balcone col maresciallo Serrano a cui diede un abbraccio e pronunziò un breve discorso che fu terminato dal grido fortemente espresso di: *Abbasso i Borboni!* In quel momento la Puerta del Sol era piena, come pure le strade che vi sboccano e la folla rispose al grido del generale con un formidabile urrah! che si prolungò per cinque minuti.

Poi, tutto d'un tratto, le cento orchestre disperse fra la folla intuonarono l'inno di Riego; le teste si scoprirono, i capelli furono gettati in aria e le donne facevano sventolare i loro fazzoletti.

A sette ore il generale Prim entrò all'albergo di Parigi dove gli erano stati preparati gli appartamenti e da quel momento in poi la popolazione di Madrid sfila sotto le sue finestre, le musiche gli fanno continue serenate, l'inno di Riego risuona dappertutto e non si odono che evviva, che battimani ecc. ecc. In verità ve lo posso dire: giammai uomo al mondo ebbe tale una ovazione.

Dalle cantine ai granai Madrid è illuminata: è mezza notte: continua l'entusiasmo e l'inno di Riego risuona tuttora.

NOTIZIE DI SPAGNA

Scrivono da Madrid 7, all'*Havas*:

« Questa mattina un uomo, antico caporale di polizia, fu massacrato in mezzo alle strade della città.

« Un decreto della Giunta che, non so perchè, non fu ancora pubblicato, sospende tutti i funzionari nominati dalla regina, nella provincia di Madrid.

« La giunta di Madrid sembrava volere estendere la sua autorità a tutta la penisola ma incontrò, presso varie giunte di provincia, una viva resistenza; essa non osa ora più fare atto d'autorità al di là della provincia di Madrid.

« È molto probabile che il ministero provvisorio che sarà formato fra qualche giorno trovi resistenze della stessa natura. »

Leggiamo nella *Patrie:*

« L'*Indépendance Belge* parla, senza crederci, d'un abboccamento che avrebbe avuto luogo il giorno 8 fra il ministro dell'interno Pinard ed il signor Olozaga. L'*Indépendance* ha ragione di dubitare; il ministro dell'interno è ancora a Autun e non lascierà che domani, 12 quella città. »

Ulteriori dispacci dall'isola di Cuba farebbero credere che il governatore dell'isola ha aderito alla rivoluzione spagnuola.

Per venire in aiuto alle classi bisognose la Giunta di Madrid aprì un prestito di 10 milioni di reali garantito da obbligazioni municipali.

Il prestito sarà rimborsato col prodotto della vendita dei terreni municipali.

Venti capitalisti di Madrid sottoscrissero per 50,000 reali ognuno.

La Giunta cominciò a riorganizzare i municipi nei distretti di Madrid.

La *Correspondencia* annunzia che il manifesto-protesta d'Isabella di Borbone fu redatto dal signor Albacete.

NOTIZIE ESTERE

Ecco la nota della *Patrie* segnalataci dal telegrafo in risposta a quella della *Gazzetta della Germania del Nord* intorno al discorso del re di Danimarca:

« Il nostro articolo era soltanto una risposta alle provocazioni che risuonano dall'altra parte del Reno. Esso evitava di rendere il governo prussiano responsabile di « questa fittizia effervescenza dello spirito tedesco; » esso provava, nell'interesse della pace, il desiderio che ognuno rimanesse nei limiti del proprio diritto; che se tutti i giornali prussiani si mostrano animati dagli stessi sentimenti; se essi tengono la promessa che presero or sono varii mesi, di non più occuparsi di queste questioni irritanti, non saremo certamente noi che le agiteremo nuovamente.

« L'articolo che la *Gazzetta della Germania del Nord* ci rimprovera era, lo ripetiamo, dettato da sentimenti pacifici di cui vorremmo fossero animati tutti i giornali prussiani. »

Si legge nella *Corr. gén. autr.* del 10:

« Le quistioni personali di cui si sono occupati i giornali da qualche tempo, non saranno sciolte che dopo l'arrivo di S. M. l'imperatore ch'è aspettato questa sera, o domani al più tardi.

« È in un consiglio di ministri, presieduto da S. M., che si delibererà sull'incidente relativo al barone di Kellersperg, governatore della Boemia; in questa occasione il sovrano potrà udire il parere di tutt'i suoi consiglieri per stabilire la scelta d'un presidente per un ministero ch'esiste ed è costituito da lungo tempo.

« Quantunque siano in corso negoziati col principe Adolfo Auersperg per sapere se accetterebbe le funzioni di presidente del Consiglio, non è stato però deciso nulla e la decisione dipende dal risultato del prossimo Consiglio dei ministri. »

Si legge nella stessa *Correspondance*:

« Gli ultimi avvenimenti di Praga hanno troppo inquietato l'opinione pubblica, perchè il governo non dovesse preoccuparsene e tener conto della voce dei giornali più diffusi che chieggono misure di preservazione e di repressione. D'altronde le informazioni che il ministero riceve da Praga concorrono a confermarlo in questa idea, poichè gli agitatori, lungi dal calmarsi, non fanno mistero della loro intenzione di mettere ben presto in scena dimostrazioni nazionali su d una scala più vasta. Non bisognerà dunque far le meraviglie se il governo adotterà misure energiche ed efficaci per conservare l'ordine pubblico e guarentire la tranquillità delle classi pacifiche e laboriose della Boemia. »

I giornali inglesi hanno per dispaccio da Pesth 8:

« Il principe Karageorgevich ed i suoi coaccusati partirono quest'oggi col battello a vapore *Ferdinand Max* diretto a Semlino. »

Un dispaccio da Semlino all'*Indépendance belge* annunzia che gli accusati arrivarono in quella città il giorno 8.

La *Patrie* assicura che gli abitanti di Creta, i quali avevano lasciato le loro case, rientrano numerosi al proprio paese.

L'insurrezione può, secondo questo giornale, essere considerata come terminata. Continua alacremente la costruzione dei *block-haus* e sopratutto quella delle strade. Quest'ultimo mezzo è il migliore per pacificare il paese e per assicurare il suo ben essere.

I giornali inglesi pubblicano il seguente dispaccio da Nuova-York, 3 settembre:

« Assicurasi che il presidente Johnson rispose alla delegazione dell'Alabama che saranno tenute pronte delle truppe per aiutare, in caso di torbidi, le autorità.

« I democratici di Lancastre in Pensilvania attaccarono una processione repubblicana. Furono ferite parecchie persone. Torbidi politici numerosi, ma poco importanti, scoppiarono in altre località.

« Gl'indiani molto numerosi minacciano la ferrovia del Pacifico. Truppe del Kansas furono loro mandate incontro. »

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Parigi, 10 *ottobre* — L'imperatore era aspettato lunedì a Parigi e già era stato rinviato a quel giorno il Consiglio de' ministri del sabbato; ma si è poi saputo *in modo* positivo che S. M. non ritorna che il 16 o il 17 al più presto, per ragioni di salute ed anche perchè si è ristabilito il bel tempo.

Continuano gli armamenti da ogni parte. In Francia furono spinti i lavori nella fabbrica d'armi di St-Etienne a tal punto, che venne fatta una specie di leva forzata di operai per condurli a termine più presto.

A meno però d'una risoluzione improvvisa dell'imperatore, ch'è poco probabile giacchè da nulla sarebbe giustificata, voi potete considerare la pace come assicurata fino alla metà della prossima estate, vale a dire per 18 mesi, giacchè è impossibile che la guerra scoppii nell'inverno, e non verrà tentata questa prova neppure in primavera, cioè al momento delle elezioni generali che devono aver luogo il 1° giugno al più tardi. Si farà quindi la guerra mentre s'aspetterà la nuova Camera, e dopo che probabilmente gli elettori si saranno dimostrati favorevoli alle pace generalmente desiderata in Francia, eccetto ben inteso, dall'esercito? Io credo di poter aggiungere che molti personaggi eminenti che credevano alla guerra, sovratutto il sig. Emilio di Girardin, si sono convertiti alla pace.

La vostra sottoscrizione dei tabacchi qui va benissimo.

Si continua a dire, forse un po' per abitudine, che avverrà un gran fatto interno invece della guerra. Alcuni parlano d'un colpo di Stato reazionario, *locchè non ha senso*. Altri dicono, al contrario, che l'imperatore proclamerà la risponsabilità ministeriale. Essa esiste già, se non collettivamente, almeno individualmente dinanzi alle Camere. Io credo che l'imperatore si recherà a riposarsi a Compiègne, dopo essersi bagnato a Biarritz. Tutt'al più avremo qualche modificazione ministeriale, ma priva d'importanza politica. Nel caso che il signor Pinard passasse al ministero della giustizia, si dice che gli verrebbe tolto il dipartimento dei culti, atteso che sono troppo note le sue opinioni clericali.

Si dice che il famoso Rogeard, condannato politico in contumacia per un libello intitolato: *Les propos de Labienus*, sia a Madrid. Si aggiunge che il signor Rochefort si recherà anch'egli a Madrid a pubblicarvi la *Lanterne*, essendo troppo perseguitato dal governo belga.

Lettere di Spagna assicurano che le gemme della Corona non si ritrovano. Scrivono pure che le immense ricchezze accumulate nella chiesa di Nostra Signora d'Atocha furono trasportate alla Banca per timore di furto. Si accusa il nuovo governo di volerle adoperare pei bisogni dello Stato.

Il conte di Girgenti è aspettato a Parigi presso sua moglie. Si nota che la principessa non si recò a Pau a far visita a sua madre, la quale celebra oggi ben mestamente il doppio anniversario della sua nascita e del suo matrimonio. Se ne conchiude che esista un po' di freddezza tra la madre e la figlia.

Il principe Napoleone venne chiamato a far parte della tutela dei figli della contessa Walewska.

Stiamo per essere spettatori di un fatto assai bizzarro. Avremo due *Moniteurs*, uno ufficiale e l'altro indipendente. Il signor Dalloz, attuale possessore del *Moniteur*, credendo di avere il diritto di conservarne il titolo, continuerà a pubblicare il proprio giornale, indipendentemente dall'organo ufficiale che il signor Wettenheim ha acquistato all'asta. Il *Moniteur* del signor Dalloz sarà tanto indipendente, che corre voce ne assuma la direzione il signor Prévost-Paradol. È certo che la direzione ne venne offerta anche al signor Clemente Duvernois, il quale abbandonerebbe l'*Epoque*, perchè non è abbastanza indipendente.

La celebre attrice Virginia Déjazet, che voi certamente conoscete di nome e che non ebbe rivali nelle parti vivaci e brillanti, è oggi in pericolo di vita a Lione. Suo figlio, direttore del teatro che porta il suo nome, è partito in fretta per andarla a vedere. Essa si era convertita, all'età di 72 anni, per una circostanza assai commovente. Possedendo un cuore assai caritatevole, aveva adottato un fanciullo di dodici anni, che recitava piccole parti con lei a Lione. Essa gli fece fare la prima comunione ed udì la messa con lui al campo di Sathonay, presso Lione. Fu quella la naturale propaganda che le inspirò idee di religione, le quali probabilmente avranno di poco preceduta la sua morte.

CRONACA DI FIRENZE

Lunedì mattina, 12 corrente, scrive l'*Esercito* del 13, il generale Cadorna ha passato in rassegna tutte le truppe della guarnigione di Firenze. Comandate dal generale di Pralormo, esse erano disposte su tre linee sulla piazza d'armi. La prima linea, sotto gli ordini del colonnello del 36° fanteria, era formata dal 35° e 36° fanteria (brigata Pistoia); la seconda, comandata dal maggior generale Druetti, del 46° fanteria e 11° e 21° battaglioni bersaglieri; comandava la terza il colonnello del reggimento Savoia cavalleria, ed era formata da due batterie d'artiglieria e da quattro squadroni di Savoia cavalleria.

Passata la rassegna, il generale Cadorna ha riunito a rapporto tutti gli ufficiali, ed ha loro tenuto un breve discorso, nel quale, a quanto ci vien riferito, ha eccitato vivamente gli ufficiali a voler consacrare la maggior parte del tempo di cui possono disporre allo studio, come a quello da cui possono trarre il più efficace mezzo a progredire nella loro carriera.

Dopo il rapporto, le truppe ammassatesi in fondo a piazza d'armi sfilavano dinanzi al generale per compagnia ed al passo la fanteria, i bersaglieri al passo di corsa, per batteria ed al trotto l'artiglieria e per squadroni pure al trotto la cavalleria.

L'attenzione della numerosa popolazione intervenuta alla rivista era specialmente rivolta alla compagnia del 36° vestita colla nuova uniforme, ed ai musicanti pure del 36° fanteria, ciascuno dei quali portava sulla schiena il proprio leggio, non sappiamo in vero con quale utilità ed a quale scopo.

Sappiamo che il ministero di agricoltura e commercio, dovendo sloggiare dal palazzo in cui si trova attualmente, prese in affitto una porzione di quel vasto fabbricato che venne recentemente eretto in prossimità alla barriera delle Cascine dal signor Martinez. Il locale affittato sarebbe quello che ha la facciata verso il corso Vittorio Emmanuele. Veramente non è molto centrale, e se quel Ministero conta nel suo seno qualche impiegato che abiti verso porta la Croce, sarà bene accordargli un soprassoldo di otto soldi al giorno per i relativi pagamenti dell'*omnibus* di andata e ritorno.

Nella sera di lunedì, 12 corrente, una signora che abita in piazza Santa Maria Novella Nuova si accostò ad un guardaroba con un lume acceso, ed avendo preso fuoco una coperta, in meno che non si dice il fuoco si comunicò ai letti ed alle altre masserizie che v'erano in quella stanza arrecando un danno di circa 300 lire. I pompieri accorsi sul luogo, riuscirono a spegnere subito l'incendio.

Un giovane dimorante in via del Castellaccio, preso da subitanea alienazione mentale, nella notte dal 12 al 13 si precipitò nel pozzo della sua casa e vi perdette miseramente la vita.

Nella giornata di lunedì le guardie di pubblica sicurezza arrestarono un tale che aveva rubato un orologio di argento, di cui fu trovato ancora in possesso.

Nella giornata del 12 8.bre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 23,5 e la minima di + 15,0.

Minima nella notte del 13 8.bre + 16,0.

Defunti denunziati nel giorno 9 8.bre.

Paer Giulia, d'anni 86 — Turchi Giovanni, id. 79 — Duranti Margherita, id. 60 — Malesci Paolina, id. 17 — Gianni-Grati Benedetto, id. 54.

Più, 3 bambini che non avevano ancora 2 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 24, cioè 11 maschi, 12 femmine, e 1 nato morto.

Del 10:

Cortigiani Michele, d'anni 60 — Vallebuoni Armida, id. 33 — Lastrucci Teresa, id. 42 — Pampaloni Clitennestra, id. 32 — Donzelli Cesare, id. 17 — Vieri Giuseppe, id. 7.

Più, 2 bambini che non avevano ancora 2 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso

— Servo suo, signor caratterista.

— Dica *ex*, signor marchese, dica *ex*. Ho abbandonato le scene...

— Ha fatto benissimo.....

— Mi dispiace che il nome dei Panzotti sia stato bersaglio agli scherzi indecenti dei beceri.....

— Non è poi un nome tanto illustre! I Panzotti non risalgono alle crociate.....

— Ma è un nome rispettabile. Comunque sia, che avrebb'Ella fatto in mio luogo?

— Ah! Non lo so davvero!

— Le chiedo che cosa avrebbe fatto se, per non morir di fame, si fosse trovato nel bivio di cospirare contro i legittimi sovrani o di farsi canzonare in teatro. Almeno io son libero, mentre Tito Del Vento è in gattabuia...

— Lo so, e ben gli sta. Il suo amico Del Vento ha avuta da me la meritata lezione, ora il governo del granduca s'incarica di dargli il resto del carlino.....

— Oh! si figuri se io compiango Tito! Neanche per sogno. È un pazzo, un rivoluzionario, ed io mi separai da lui appena m'avvidi che le sue opinioni politiche non andavano d'accordo colle mie. A me poco importa che sia in carcere. Piuttosto dovrebbe importare a lei, signor marchese.....

— Oh! bella! e perchè! Che ho io di comune col signor Del Vento?

— Signor marchese, qui in questo luogo, in mezzo a tante persone non posso parlare. Vorrebb'Ella concedermi due minuti di colloquio nella via, fuori del caffè?

— Usciamo pure, ma si sbrighi perchè sono aspettato al *Club*.

Quando furono nella via, lontani dagli occhi e dalle orecchie dei curiosi, il Panzotti ripigliò il discorso.

— E così come le diceva, la prigionia di Tito nuoce a lei più che a me.

— L'assicuro, caro signor Panzotti, che non intendo un'acca. Tito è in carcere, ci stia... io le ripeto che poco mi cale di lui.

— Parliamo a carte scoperte. Io fui amico di Tito e sono servitore umilissimo del marchese Barbini. Ella non ignora che pur troppo il signor Del Vento possiede alcune carte, alcuni documenti che starebbero assai meglio nelle mani di lei, signor marchese illustrissimo.

— Quelle carte caddero in potere del signor Del Vento per un abuso di fiducia, in conseguenza di qualche furto, ne sono certo. Nel processo si parlerà anche di quei documenti... almeno lo spero, e sapremo finalmente da chi Tito li abbia avuti.

— Ed è appunto ciò che vorrei impedire, non già per far cosa grata a Tito, Dio me ne guardi! ma per un giusto riguardo a lei. Conviene al marchese Barbini che quelle carte diano pretesto a nuovi scandali? che il suo nome vada per le bocche di tutti? Non è meglio aggiustar quest'affare all'amichevole?

— All'amichevole? Ella è in vena di scherzare. Io potrei costringere Tito colla forza a restituire le *obbligazioni*.

— Ella non conosce Tito. Chi sa dov'egli ha nascoste quelle carte! E poi, consideri che il signor Del Vento ha molti amici in Piemonte. S'Ella ricorresse alla forza, il fatto verrebbe tosto divulgato sui giornali di Torino. È qui, in Firenze, affidata alla mia custodia, la giovane pupilla del signor Pensabene, sindaco dell'Oasi, la quale credo abbia pieni poteri da Tito..... Se Ella si degnasse di riceverla domattina, non dubito che quella giovinetta le spiegherebbe assai meglio di me la necessità di venire ad una transazione.....

— Bravo, signor Panzotti! Se si tratta di ricevere la visita d'una bella fanciulla, ci sto.

— Oh! ma le pare? Non vorrei ch'Ella si immaginasse..... La signorina Enrichetta è una buona e savia ragazza, che ama Tito. Verrò anch'io con essa.....

— Egregiamente, signor Panzotti. Eccole il mio indirizzo. Ora è tardi e vado al *club*. Domattina ne discorreremo.

Il Panzotti volò da Enrichetta, le narrò il colloquio col marchese Barbini, le palesò il suo piano strategico.....

— Il Barbini può aiutarci, egli disse; è assolutamente necessario che domattina andiamo da lui. Le vostre lagrime, più che le mie parole, lo commuoveranno. Una sua raccomandazione può darci il mezzo di salvar Tito.

Enrichetta era incerta, titubante sul da farsi. Ma pensò che anche questo era un tentativo, e se andava fallito, le condizioni di Tito non peggioravano. Perciò acconsentì.

Il Barbini, dal suo canto, durante la notte, considerò ben bene le cose dette dal Panzotti e fu costretto a confessare che erano giuste. Per lui la restituzione delle obbligazioni equivaleva alla facoltà di ritornare liberamente a Torino. La mattina, quando Enrichetta e l'ex-gerente si presentarono alla sua casa, li accolse cortesemente, da vero gentiluomo. Forse anche l'aspetto della graziosa e simpatica giovinetta influì sull'animo del marchese; forse pensò che rendendo un servizio di quella fatta ad Enrichetta, acquistava qualche diritto alla sua riconoscenza. Il Barbini più che da generosità era mosso dal proprio interesse in primo luogo, e quindi eziandio dalla speranza di qualche ricompensa a spese del povero Del Vento. Su quest'ultimo punto s'ingannava a partito. Ad ogni modo pose termine al colloquio, promettendo di rivolgersi ad alcuni suoi amici che aveano, come si suol dire, voce in capitolo, e di raccomandar loro caldamente la causa di Tito.

— Ma, egli aggiunse, io intendo che nell'uscir di carcere il signor Del Vento mi restituisca le carte che mi appartengono. Domani ritornino da me e potrò comunicar loro il risultato de' miei buoni uffizi.

Il Panzotti e la fanciulla si accomiatarono dal Barbini. Quando furono usciti dalla casa di quest'ultimo, l'ex-gerente disse ad Enrichetta:

— Ebbene che ve ne pare? Non ho io ben condotte le cose?

— Sì, rispose la fanciulla, ma temo un ostacolo. Se Tito non volesse restituire quelle carte? Sarebbe meglio interrogarlo.....

— Niente affatto. Aspettiamo a palesargli questa condizione quando starà per abbandonare il carcere. Allora, preso alle strette, sarà più facile che ceda al voler nostro.

(Continua)

giorno furono 19, cioè 12 maschi, 5 femmine e 2 nati-morti.

Matrimoni del 9 ottobre

Landi Giuseppe, benestante, e Pasquinelli Maria, att. a casa.

Del 10:

Sangiorgio Giavanni, imp. regio, e Caterina Derobert, benestante.

Ventinove Alessandro, imp. alle ferrovie romane, e Teresa Landi, att. a casa.

Pepi Giuseppe, bracino, e Francesca Bartolini, att. a casa.

Giulio Paolo Rossi Diodati, possidente, e Marianna Enrichetta Pombianti, benestante.

Morato Giuseppe, capo armaiolo nel regg. Savoia cavalleria, e Caterina Gola, att. a casa.

BIBLIOGRAFIA

Storia del commercio e dei banchieri di Firenze in tutto il mondo conosciuto dal 1200 al 1345, compilata su documenti in gran parte inediti dal commendatore *L. Simone* PERUZZI. — Firenze, coi tipi di M. Cellini e Compagnia, 1868.

Il commendatore Peruzzi ebbe un pensiero molto lodevole, occupandosi della storia del nostro commercio nel medio-evo, e niuno invero poteva meglio di lui trattare questo soggetto perchè le tradizioni domestiche ed i libri maestri della ricchissima Banca che die' tanto credito e potenza ai suoi antenati glielo rendevano assai meno che a ciascun altro difficile. Non sono molti gli scrittori che si sono occupati del commercio dei fiorentini, ma nessuno, per quanto io sappia, si è diffuso nel darci conto del modo con cui si costituivano e poi funzionavano le nostre banche; e questo è appunto il merito principalissimo del libro che prendo ad esame.

Dopo d'aver trattato diffusamente della repubblica guelfa e popolare, poi delle arti, della zecca, della moneta e del suo pregio comparativo, scende l'autore a trattare delle primarie tra le case di commercio che fiorivano nella città di Firenze durante il secolo decimoterzo, e dell'influenza ch'ebbero i nostri banchieri negli affari non solo del comune, ma in quelli benanche dei regni d'Inghilterra e di Francia. E qui, valendosi dei documenti pubblicati dal Rymer e di altri ancora procuratisi in Inghilterra, traendo profitto dalle carte relative alle fiere di Francia che si conservano nel nostro archivio di Stato, edite in gran parte da Pietro Berti, mette in evidenza una porzione di storia ch'era ben poco conosciuta finora e che bisognava ricercare in molti libri e non facili sempre a trovarsi. A questo punto cominciano ad entrare in iscena le grandi banche dei Peruzzi e dei Bardi siccome quelle che dagli ultimi anni del secolo decimoterzo fino a quasi la metà del seguente, tennero il primato sopra delle altre in Italia, a segno che la loro caduta, siccome ce ne assicurano gli storici, paralizzò per qualche tempo il commercio, quello in ispecie dei fiorentini, e trasse a rovina non poche famiglie e nostrane e straniere. Il tema portava l'autore ad occuparsi delle Compagnie mercantili, e qui davvero si è diffuso nel ragionarne; e siccome i libri maestri della banca Peruzzi gliene porgevano modo, ha desunto da quelli le notizie che più potevano interessare al soggetto; e perciò vediamo minutamente discorso sul modo con cui quella ragione bancaria era regolata e diretta, sugli stipendi corrisposti agli agenti, sulle tessere viatorie, sui mezzi di trasmettere il danaro, sui bilanci, e finalmente sulle sedici succursali che aveva stabilite nelle principali piazze di commercio del mondo a quei dì conosciuto.

Dalle banche passa il Peruzzi a trattare delle costumanze dei fiorentini, e qui mi permetta che gli dica esservisi soverchiamente diffuso, e che tanta erudizione non parmi sempre di buona lega ed a proposito; e che ben di sovente non sono applicabili alla generalità dei casi gli esempi che trae dai soliti codici dei suoi maggiori.

Siccome dal fallimento della Ragione Bancaria dei Peruzzi e dei Bardi, egli deduce una serie infinita di guai piombati sulla repubblica di Firenze, si è reso per lui necessario di ricercarne le causa e di tracciare per conseguenza un periodo di storia inglese, quello riflettente alla guerra di Eduardo III contro la Francia; perchè la sostenne principalmente coll'oro mutuatogli da queste Case, costringendole poi per regia gratitudine a fallire per avere negata loro la dovuta restituzione. Questa sventura si trasse dietro il fallimento di molte altre Compagnie minori e di singolari persone che avevano depositati i loro danari nelle mani dei Peruzzi, e può dirsi che il commercio fiorentino decadde in modo che mai più fino al tempo dei Medici potè risorgere a tanta altezza.

Importante, come accennai, è il soggetto che ha preso a svolgere il commendatore Peruzzi; ma siccome con questa recensione non presi a tessergli un panegirico, vuole la severità di critico che accenni ancora come lasci non poco a desiderare per l'ordine e pel dettato.

Ma deve darsegli lode del buon volere e del coraggio con cui affrontando per oltre sei anni le fatiche di difficili ricerche si è accinto a trattare l'arduo tema; e nutro fiducia che in una nuova edizione, la quale di vero cuore gli auguro e presto, potrà emendare l'opera sua dai difetti accennati, e con migliore ordinamento dare uno sviluppo maggiore alla storia del commercio e dei banchieri, facendo men conto di quella facile erudizione che male si attaglia ad un soggetto di questa natura.

LUIGI PASSERINI.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Alla *Gazzetta dell'Emilia* del 13 scrivono in data del 12 da Fusignano i seguenti particolari che completano un telegramma della *Gazzetta Ufficiale*:

I famigerati Mario Barisani e Luigi Gulminelli, con meraviglia e sorpresa di tutti si presentarono e costituirono ieri sera all'autorità giudiziaria di Lugo. La loro costituzione che risparmiò sacrifici di sangue e di sostanze lo si deve al bravo luogotenente dei carabinieri, signor Vagnozzi, che facendo le pratiche necessarie e dando le opportune disposizioni alle squadre affidategli dal generale Escoffier, pose il Barisani ed il Gulminelli nella dura necessità di arrendersi o di farsi ammazzare combattendo. I due malandrini furono accompagnati a Lugo dal solo luogotenente Vagnozzi, che con ciò contribuì efficacemente al tanto desiderato ristabilimento dell'ordine e della sicurezza pubblica nelle Romagne.

— Fino al mezzogiorno d'oggi, scrive la *Gazzetta di Parma* del 12, le offerte fatte al municipio a favore dei danneggiati dalla piena ammontano alla somma di L. 84,554 55.

— Dal *Conte Cavour* di Torino del 12 riassumiamo nel seguente modo le notizie relative alla festa commemorativa dell'Associazione generale degli operai e delle operaie, già annunziataci da un nostro telegramma particolare.

Domenica mattina, 11, nella sede dell'Associazione in via dei Mercanti, venivano accolte le 109 deputazioni delle varie Società operaie di Torino, del Piemonte e di altre provincie del Regno, che precedute dalle loro bandiere, di là mossero verso il Palazzo di Città per presentare al sindaco un gran mazzo di fiori, che venne accettato con soddisfazione e riconoscenza. Proseguendo quindi per via Dora Grossa giunsero in piazza Castello sotto il balcone reale, e vedendovi l'Augusta persona di S. M. il Re, le fecero una cordiale, unanime ed entusiastica ovazione. La fanfara reale, suonata dalla musica della guardia nazionale, rese in quel momento più imponente la dimostrazione popolare.

Da piazza Castello, le deputazioni si avviarono verso la chiesa della Gran Madre di Dio, e dopo avere assistito ad una breve e solenne funzione religiosa, percorrendo via di Po e via Nuova si recarono al Foro Frumentario, trasformato in vasta sala da pranzo per 1600 coperti, e benissimo decorata dal cav. Ottino. Tanto sulla porta quanto sulle pareti della sala v'erano epigrafi che lo spazio non ci consente riprodurre.

Terminato il banchetto, al quale intervennero il sindaco, comm. Galvagno, molti consiglieri comunali, i rappresentanti della stampa torinese e molte operaie, vennero fatti non pochi brindisi, dopo quell applauditissimo del del sindaco, che propinò alla libertà ed alla salute dell'Italia e del Re. A notte, la sala del banchetto si trasformò in sala da ballo, ed il bel giardino di piazza Carlo Felice fu elegantemente illuminato.

— L'*Unità Cattolica* del 13 corrente annunzia che, S. S. il Papa Pio IX ha sottoscritto per la somma di L. 5000 a favore dei danneggiati dalle inondazioni nei varii paesi dell'Alta Italia.

— Sappiamo, scrive la *Sentinella delle Alpi* di Cuneo del 12, che dal nostro Municipio furono spediti indirizzi a S. M. il Re ed a S. E. il presidente del Consiglio dei ministri, affinchè vogliano appoggiare il progettato traforo del Colle di Tenda.

— Alla *Sentinella delle Alpi* di Cuneo del 12 scrivono da Cornegliano, che nella notte dal 6 al 7, i carabinieri arrestarono a Montaldo Roero due audaci malfattori imputati di non poche grassazioni.

— Il *Pungolo* di Milano del 12 annunzia che la Deputazione provinciale di Pavia ha deliberato di assegnare L. 5000 ai danneggiati dalle inondazioni del Ticino e del Po dei circondari di Lomellina, di Pavia e di Voghera; e di costituire un Comitato provinciale di soccorso.

— L'*Adige* di Verona del 12 apre le sue colonne ad una sottoscrizione per soccorrere i poveri danneggiati dalle acque in Legnago.

— Ieri, scrive il *Tempo* di Venezia del 12, al tocco, nelle sale del palazzo Ducale, fu solennemente inaugurato il IV Congresso dell'Associazione medica italiana, a cui prendono parte cultori dell'arte salutare accorsi da tutte le città della penisola.

Ieri sera poi, il Municipio volle onorare la presenza fra noi di sì egregi ospiti, facendo illuminare straordinariamente la piazza San Marco, e facendola rallegrare dai concenti della banda musicale.

— Ieri, scrive il *Piccolo Giornale di Napoli* dell'11, vennero arrestati cinque operai, gravemente indiziati come autori di furti perpetrati ultimamente nella Darsena.

— L'*Avvenire* di Napoli dell'11 annunzia che, un impiegato del cantiere di Castellamare è fuggito portando seco non si sa quanto denaro.

— Giorni sono, scrive la *Patria* di Napoli dell'11, raccontammo di una giovane la quale colla zia e coll'amante andava a diporto, e che aggredita da uno zio n'ebbe tal colpo di rasoio che poco dopo ne moriva. La notizia che fosse morta fortunatamente non è esatta; però versa sempre in grave pericolo di vita. Il feritore era realmente di lei zio, un certo Pasquale Capozzi di anni 35, soldato in una delle compagnie disciplinari, il quale da lungo nutriva per lei sedicenne una disonesta passione, ch'essa contrariò sempre amando perdutamente il giovane, con cui andava a diporto. Il Copozzi è latitante.

— Il *Roma* di Napoli dell'11 scrive che, dal carcere di Monteforte, ove si trovavano di passaggio per essere tradotti in Avellino, la sera dell'8 corrente evasero nove detenuti come ladri e falsari, e si riunirono nel bosco detto Cupone sul campo maggiore di Mercogliano (Montevergine), per costituirsi in banda brigantesca sotto gli ordini di un tale di Cervinara. Il sig. Santo Bellusci, appaltatore della neve in Napoli, che trovavasi in quel bosco insieme ad alcuni guardiani, senza sgomentarsi del numero, inseguì i fuggiaschi, li fece arrestare tutti e nove e li consegnò al pretore di Monteforte.

— Alla *Patria* di Napoli dell'11 scrivono in data del 9 da Bari:

La Deputazione provinciale ha stanziate nel suo bilancio lire 100,000 pel porto, e non dubito menomamente che il Consiglio provinciale approvi quella somma.

La sicurezza pubblica migliora sempre, ed a Molfetta è stata sgominata un'associazione di malfattori che aveva a capo un Gadaleta, notissimo ed astutissimo ladro. L'organizzazione era tale, che riusciva difficile mettervi dentro le mani; ma vi furono poste e così bene, da poter dire che i principali agenti di quest'associazione, a Bari, a Molfetta, a Canosa, sono tutti assicurati alla giustizia.

Emigranti italiani — Il *Commercio di Genova* pubblica il seguente quadro comparativo delle navi, equipaggi e passeggieri partiti dal porto di Genova per l'America nei mesi di gennaio 1867 e 1868:

	navi	equipaggio	passeggieri
1867 . .	7	94	784
1868 . .	12	270	2,965

Provincie che somministrarono maggior contingente di emigranti nel mese di gennaio 1867 e 1868:

Como 662 — Genova 548 — Sondrio 279 — Milano 236 — Potenza 203 — Pavia 186 — Alessandria 129 — Cuneo 118 — Novara 58 — Torino 52 — Brescia 52 — Principato Citeriore 50.

Una lettera imperiale. — Nel 25° volume della *Correspondance de Napoleon I*, testè pubblicato, si trova la seguente curiosissima lettera indirizzata all'imperatrice Maria Luisa:

« Carissima signora ed amica,

« Io ebbi una vostra lettera, con la quale « mi facevate sapere che, stando a letto, ri« ceveste l'arcicancelliere; è mia intenzione « che, in nessuna circostanza e con nessun « pretesto, voi non diate udienza a nessuno « stando a letto. Ciò non è permesso che alle « donne le quali hanno più che trent'anni. »

Un buon consiglio. — Il giudice W....., scrive l'*International*, pubblicò testè una indigesta opera di giurisprudenza, piena zeppa di spropositi, e l'altra sera, parlando della sua opera con il dottore B....., gli diceva:

— Io so che nel mio lavoro vi sono delle lacune, ma.....

— Signor W... — domandò il dottore — non siete voi giudice?

— Sì signore.

— Ebbene, io vi consiglio d'inviare il vostro lavoro alla casa di correzione.

Una reliquia di famiglia. — L'*International* ricorda questo aneddoto storico:

Un giorno che Fox andava a chiedere il suo voto ad un fattore burbero, questi gli rispose mettendogli in mano un pezzo di corda e dicendogli:

— Questa corda servì già ad impiccare un buon numero di birbanti; servitevene per impiccarvi voi pure.

— Grazie mille, — rispose Fox, — conservatela per voi, io non vorrei a nessun costo privarvi di una reliquia di famiglia.

I nemici di Narvaez. — Quando il maresciallo stava per morire, scrive la *Patrie* del 9, il suo confessore lo invitava a voler perdonare a tutti i suoi nemici:

— Io perdonerei volontieri, — disse il duca di Valenza, — se avessi dei nemici.

— Fratello, — rispose il degno sacerdote, — tutti gli uomini hanno dei nemici.

— Io non ho più nemici, — soggiunse Narvaez, — perchè feci fucilare tutti quelli che aveva.

Un figlio di Cerbero. — Un autore drammatico, scrive il *Pays*, faceva fare le sue commissioni dal portinaio della casa in cui dimorava, ed ogni mese gli pagava la nota delle corse fatte

Un mese, vedendo nella nota una corsa ad un teatro, corsa ch'egli non si ricordava perchè l'avesse ordinata, domandò delle spiegazioni.

— Come! — esclamò il portinaio — vossignoria non rammenta che io andai a cercare due biglietti d'ingresso che mi promise per mio cognato e la sua sposa? Io dimenticai di ringraziarnela, ma so che si divertirono molto.

L'onesto figlio di Cerbero aveva stimato conveniente di farsi pagare anche la gita che fece per proprio conto.

Le scuole elementari in Prussia. — La *Correspondance de Berlin* scrive che, dal 1862 al 1864, in Prussia, si contavano cinque scuole elementari sopra 21 1/8 miglia quadrate, e la media degli scolari per ogni maestro era di 83 nelle campagne e di 73 nelle città. Alla fine del 1864 in Prussia si contavano 25,120 scuole elementari, delle quali 16,604 erano evangeliche, 8,204 cattoliche e 360 israelitiche.

Esperimenti di artiglieria. — La *Correspondance de Berlin* del 6 scrive che, delle prove di tiro ebbero luogo alla fonderia Krupp (ad Essen) con cannoni di undici pollici di diametro, che si caricano dalla culatta. Quattrocento colpi furono tirati con lo stesso pezzo, con una celerità di 1318 piedi inglesi. Il proiettile di quel cannone *monstre* pesa 450 libbre, e la cartuccia contiene 75 libbre di polvere.

La Russia ordinò al celebre fonditore Krupp alcuni di quei cannoni, che sono i più colossali usciti da quella fonderia dopo il cannone gigantesco di Kiel, la cui anima misura 15 pollici, ed il cui proiettile pesa libbre 1181, e richiede una carica di 160 libbre di polvere.

Il dottore Livingstone. — L'*Agenzia Havas* ha da Bombay il 5 ottobre, per telegramma spedito mediante il telegrafo anglo-indiano, la seguente notizia:

Lo steamer *Octavia* annunzia che il dottore Livingstone trovavasi alla distanza di soli otto giorni di viaggio da Zanzibar.

Un tesoro russo. — Fra breve, scrive il *Glarner-Zeitung*, si tenterà di nuovo di estrarre dal lago di Kloenthal, nel cantone di Glaris, la cassa militare che i russi vi gettarono nel 1799, mentre battevano in ritirata.

Per incominciare le operazioni di scandaglio, i capitalisti interessati nell'impresa non aspettano che l'arrivo di una campana costrutta in modo che permetta ai palombari di rimanere alcune ore in fondo al lago, per esplorare se la tradizione dice il vero, e se il tesoro russo è sempre nell'acqua.

Incendio d'un vapore. — Il *Times* ha per dispaccio da Filadelfia 7:

Il battello a vapore *Perseverance* si è incendiato martedì sui laghi. Quattordici persone hanno perduto la vita in questa catastrofe

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 13 corrente contiene un R. decreto del 10 settembre, con il quale viene approvata l'*Istruzione per la compilazione degli specchi caratteristici degli ufficiali dell'esercito*, firmata dal ministro della guerra, ed annessa al decreto medesimo. Quella istruzione andrà in vigore appena pubblicata.

NOTIZIE ULTIME

Il gen. Prim ha scritto al *Gaulois* di Parigi che spera di poter fra breve dotare la Spagna della monarchia costituzionale sopra basi veramente liberali.

Il gen. Prim ha sempre esternato lo stesso pensiero, nè si capisce come i fautori della repubblica si ostinassero a volerlo ascrivere al loro partito e quasi presentarlo come loro capo.

Ma il gen. Prim ed i suoi compagni hanno già adottato un comune programma e sono concordi nella scelta del principe?

Gli agitatori, convenuti a Madrid d'ogni paese, fanno assegnamento sui dissensi dei monarchici, e sperano che se questi ritardano ad intendersi tra di loro di poter ottener la vittoria, appoggiandosi ad alcune Giunte provinciali.

I dispacci di Lisbona annunziano che ivi si è contrari all'unione iberica. Noi crediamo che non si debba attribuir troppa importanza a quei dispacci. Pare che l'opposizione sia concentrata in Lisbona e che il Portogallo in generale non ripugni ad unirsi alla Spagna, affine di togliere le barriere doganali e tutti gli altri ostacoli allo sviluppo degl'interessi economici e politici della penisola.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 corrente si legge:

I telegrammi, pervenuti in data d'oggi al Ministero dei lavori pubblici, riferiscono che il livello delle acque va in ogni punto scemando, e che ritornano i fiumi nel loro stato normale. Finora non si può conoscere con esattezza l'estensione e la gravità dei danni arrecati, ma dai dati che già si hanno si può pur troppo prevedere che considerevolissime somme saranno richieste per ripararli.

Speriamo che più non ci occorra di avere a dare notizie di nuove sventure.

Un telegramma da Domodossola in data di oggi, scrive la *Gazzetta ufficiale* del 13, ci annunzia che il passaggio del Sempione è da parecchi giorni affatto libero: non vi fu che un'interruzione di due giorni, occasionata da lievi guasti subitamente riparati.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Parigi, 12. — Il generale Prim spedì da Madrid al *Gaulois* una lettera, nella quale si meraviglia che la stampa francese trovi che la Spagna non vada innanzi abbastanza presto. La lettera conchiude: « Noi non tarderemo a realizzare il nostro programma, cioè di stabilire una vera monarchia costituzionale sulle basi più larghe che sia possibile. »

Madrid, 12. — Un decreto del ministero della guerra avanza di un grado tutti i graduati dell'esercito, incominciando dai caporali fino ai tenenti colonnelli.

Furono fatte molte nomine d'impiegati civili.

Le sottoscrizioni del prestito ascendono a circa 900 mila franchi.

Nuvillas fu nominato Capitano generale della Catalogna, e Latorre di Valenza.

Londra, 13. — Lo *Standard* dichiarasi contro la Prussia nella questione dello Schleswig.

L'*Herald* dice che le potenze non permetteranno mai che la Romania promuova una rivoluzione nella Turchia.

Vienna, 13. — Il *Tagblatt* assicura che il barone di Beust stia preparando una circolare circa gli avvenimenti della Boemia.

Parigi, 13 — Leggesi nel *Gaulois*: Crediamo che il generale Prim abbia indirizzato al principe Napoleone una lettera destinata ad essere comunicata all'imperatore, nella quale dice che il governo provvisorio, desiderando di stabilire amichevoli relazioni colla Francia, non ha alcuna idea preconcetta circa il candidato al trono, e procurerà che venga eletto un principe che sia simpatico all'Europa in generale e alla Francia in particolare.

Madrid, 13. — Espartero scrisse una lettera a Serrano nella quale gli dice che egli ed i suoi amici appoggiano il governo pel trionfo del principio della sovranità nazionale.

Madrid, 13 — La Giunta propose al governo la soppressione delle comunità religiose stabilite dopo il 1835 e l'abolizione dei loro privilegi, accordando ai membri delle altre corporazioni il diritto di entrare nella vita civile.

La guardia rurale fu sciolta.

Un decreto del ministro della giustizia sopprime i gesuiti nella penisola e nelle isole, confiscando i loro beni mobili ed immobili a profitto della nazione.

La dogana di Madrid fu soppressa. Le dogane della frontiera saranno riorganizzate.

Borsa di Parigi

Parigi, 13 ottobre	12	13
Rendita francese 3 % . .	69 55	69 60
» » in liquidaz.	— —	— —
» » report . .	— —	— —
» italiana 5 % . .	52 50	52 55
» » in contanti	— —	— —
Sconto Rendita italiana . .	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete .	410 —	410 —
Obbligaz. » » .	216 —	216 25
Ferrovie Romane	45 —	46 —
Obbligaz. »	110 50	115 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	43 50	43 50
Obbligaz. Ferrovie Merid. .	132 —	132 —
Cambio sull'Italia	7 1/2	7 1/4
Credito Mobiliare francese .	282 —	281 —

Vienna, 13

Cambio su Londra 116 15

Londra, 13

Consolidati inglesi 94 1/2

GIACOMO DINA, Direttore

GIOVANNI ROMBALDO, Gerente.

Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 13 ottobre.

5 %	C. l.	56 32 1/2 d.	56 30
Id.	FC. l.	56 42 1/2 d.	56 40
Imp. naz. pag 5 %	FC. l.	74 85 d.	74 80
3 %	C. l.	35 25 d.	35 15
Obbl. beni ecclesias. .	N. l.	— — d.	82 25
Az. Banca naz. tosc. ex-coupon . . .	N. l.	1505 — d.	— —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° genn. 1868	N. l.	— — d.	1610 —
Az. Str. ferr. Livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl. .	N. l.	47 1/2 d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	162 — d.	— —
Az. Str. ferr. Merid.	FC. l.	238 — d.	236 —
Obbl. 3 % delle dette	N. l.	145 — d.	— —
Obbl. deman. 5 % in serie complete . .	FC. l.	429 — d.	428 —
Obbl. in s. non complete	C. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	56 75 d.	— —
3 % id.	N. l.	35 1/2 d.	— —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	75 1/2 d.	— —
Nuovo impr. città di Firenze, oro, sott. .	N. l.	176 — d.	— —
Impr. comun. 5 % .	C. l.	— — d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 55 40 fc.

Napoleoni d'oro l. 21 55 d. 21 53

Borsa di Genova del 12 ottobre.

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	56 35	56 —
» » »	f. m.	56 35	56 05
» in piccole partite	cont.	— —	56 10
Banca d'Italia . . .	cont.	1605 —	1605 —
» » . . .	f. m.	1608 —	1607 —

Borsa di Torino del 12 ottobre.

Corso legale 56 22 1/2

Banca Nazionale C. d. m. in c.

Pezza da fr. 20 d'oro da L. 21 63 a L. 21 60.

Tip. dell'OPINIONE, diretta da C. Carbone.